2023-06-02 Bella Ciao Gazzetta di Parma

INTERVENTO

MA NESSUN PARTIGIANO HA MAI CANTATO «BELLA CIAO»

di Edoardo Bernkopf

Nella polemica su «Bella Ciao», comparsa a puntate sulla «Gazzetta», la signora Zanetti invita a «godere a pieno la democrazia conquistata dalla Resistenza partigiana»: è un invito che accolgo, giacché l'antifascismo è categoria di pensiero che non può che riunire tutte le persone di media intelligenza e di anche soltanto minima conoscenza della storia. Questo però non significa che tutti debbano condividere un antifascismo ossessionato e ossessivo, che ogni 25 aprile suscita ogni anno di più un fastidio per il *ballismo* e il *politically correct* imperanti: «La cantavano certamente i partigiani» scrive il signor Rasi, ma nessun partigiano ha mai cantato «Bella ciao». Oltre al "revisionista" Gianpaolo Pansa, anche Giorgio Bocca, giornalista ed ex partigiano (e pure anche ex giovane fascista) affermò pubblicamente: «Nei venti mesi della guerra partigiana non ho mai sentito cantare "Bella ciao"». Cesare Bermani, ricercatore dell'Associazione italiana di storia orale, l'ha definita «l'invenzione di una tradizione»: un'invenzione in ambiente comunista, scaturita nel '47, alla vigilia del colpo di stato filosovietico che trasformò la Cecoslovacchia in repubblica popolare di stampo stalinista, in occasione del primo festival della Federazione mondiale delle gioventù democratiche a Praga (peraltro gioventù talmente "democratiche" che i festival successivi si tennero a Budapest, Berlino Est , Bucarest, Varsavia , Mosca, Helsinki, Sofia, Berlino Est, Cuba, Mosca, Pyongyang, Algeri). Solo nel '57 ne pubblicò il testo l'«Unità».

Nella sua divulgazione ha avuto un ruolo determinante l'Anpi: nel '45 comprendeva unitariamente tutti i partigiani italiani, ed era retta da un consiglio formato da rappresentanti delle varie formazioni combattenti (Brigate Garibaldi, Giustizia e libertà di Ferruccio Parri, autonome, Brigate Matteotti, Mazzini, Brigate del Popolo di Enrico Mattei). «Bella Ciao», canto delle mondine, nella versione partigiana, non esisteva. Sorsero però divergenze fin dal primo congresso nazionale nel '47, che portarono alla secessione delle componenti cattolica, autonoma e azionista. Nell'Anpi restò così la sola componente di fede comunista, che ha in «Bella Ciao» il proprio inno ufficiale: non c'è niente di più divisivo che voler convincere tutti che sia universale e non divisivo, ed è provocatorio imporre ad una persona il cantare «Bella ciao» quale prova del suo antifascismo, perché si può essere antifascisti e anticomunisti insieme. Anzi un vero democratico non può che essere tale.

Infine un giudizio estetico: la signora Zanetti la giudica una bella poesia. Francamente io la trovo bruttina: anche se il mio pensare non va in quella direzione, mi capita di canticchiare «Addio Lugano bella», dal testo struggente e dalla piacevole melodia, o «L'Internazionale», dall'incalzante incedere epico. «Bella ciao» non ha nulla di tutto ciò. Se si vuole davvero unire tutti gli Italiani nel festeggiare la riconquista di libertà e democrazia, si canti l'Inno di Mameli, e non ci saranno polemiche.

GAZZETTA DI PARMA FONDATA NEL 1728